

AVIARIA: TRE NUOVI CASI RILANCIANO L'ALLARME

LENO (son) Sembrava che la partita influenza aviaria fosse chiusa e che il pericolo fosse passato, anche perchè l'epidemia che ha colpito la Bassa sul finire del 2017 ha lasciato dietro di sé milioni di danni e milioni di capi abbattuti.

Ma il virus è tornato a farsi vedere in Lombardia con due focolai accertati in provincia di Bergamo, tacchini da carne e galline ovaiole, e uno a Coccaglio. La scia di questi episodi ha raggiunto anche la Bassa, precisamente un allevamento di Pavone del Mella dove sono state abbattute in via preventiva oltre 30mila ovaiole.

In merito l'Ats di Brescia ha fatto sapere che da novembre 2017 ai primi di marzo 2018 non sono stati rinvenuti ulteriori focolai di influenza aviaria nel nostro territorio ma che l'8 marzo è stato confermato un focolaio in un'azienda di galline ovaiole a Coccaglio. A Pavone del Mella è stato effettuato da Ats Brescia, con propria ordinanza del 9 marzo, un depopolamento preventivo, richiesto da Regione Lombardia e autorizzato dal Ministero della Salute, considerato che l'allevamento, che è collocato in area a elevata densità avicola, è stato ritenuto a elevato rischio di introduzione del virus influenzale per contatti con il focolaio del comune di Martinengo (zona Bergamasca) e con il focolaio del comune di Coccaglio che appartengono alla medesima filiera avicola.

L'azienda ha precisato anche che i campioni effettuati sull'allevamento di Pavone non hanno evidenziato la presenza del virus.

Ma alla notizia di un nuovo abbattimento gli allevatori avicoli della zona hanno cominciato a temere di nuovo per i loro allevamenti. Pensavano di aver scampato il pericolo e che l'ondata fosse ormai passata, ma questi ultimi casi confermano che il virus H5N8 si aggira ancora in Lombardia e non solo. Proprio ora che gli allevamenti avevano appena ripreso a funzionare regolarmente con la caduta delle zone di restrizione che erano state istituite per evitare la diffusione del contagio e che avevano di fatto bloccato l'intero settore, questo nuovo campanello d'allarme tiene alta l'attenzione sulla faccenda. Da fine febbraio infatti sono stati completati anche i ripopolamenti nelle varie zone colpite; unica eccezione quella dei tacchini, che essendo molto più sensibili al virus, saranno reinseriti gradualmente all'interno della filiera, soprattutto nelle aree a più alta densità avicola.

«Abbiamo messo in atto tutte le prescrizioni indicate da Ats e dai veterinari e abbiamo rispettato tutte le norme di biosicurezza imposte per legge - hanno spiegato alcuni allevatori - Ed ora ci troviamo di nuovo con l'ansia che il virus possa tornare e che i nostri animali siano a rischio. Abbiamo fatto investimenti per adeguare i nostri capannoni, renderli più sicuri possibile ma siamo punto e a

capo». E mentre per coloro che hanno subito gli abbattimenti, gli indennizzi sono arrivati, per quanto riguarda i danni indiretti derivati dal mancato accasamento e dall'impossibilità di spostare uova e ovoprodotti, i soldi tardano ad arrivare e le pratiche sono ancora in alto mare. Il problema ora è poi che Stato e Regione hanno trovato e messo a disposizione i fondi per coprire i danni dell'epidemia del 2017 ma se dovesse aprirsi un nuovo capitolo di abbattimenti e fermi, difficilmente ci sarebbero le risorse per coprire i danni.

Non se la passano meglio nemmeno nel resto d'Europa dove i casi accertati di virus H5N8 continuano ad essere registrati. Ad esserne più colpiti, dai dati diffusi dall'Istituto Zooprofilattico delle Venezie, che monitora l'evoluzione della malattia, sono l'Olanda e l'Inghilterra. E d'altronde basti pensare che il virus è diffuso soprattutto dagli animali selvatici che vivono incontrollati e sono in molti casi portatori sani della malattia.

L'Ats ha poi fatto sapere in una nota che a partire da novembre 2017 ha provveduto, in conformità ai dispositivi nazionali e regionali, ad attività straordinarie di verifica delle misure di biosicurezza degli allevamenti, anche per quanto riguarda la fauna selvatica. C'è ora da sperare che questi episodi siano isolati e che l'aviaria, almeno per quest'anno, possa considerarsi un capitolo chiuso.

Un abbattimento preventivo di oltre 30mila galline ovaiole in un'azienda di Pavone del Mella ha riportato in questi giorni in alto l'attenzione per il virus dell'influenza aviaria nella Bassa. Due i casi registrati fino ad ora nella bergamasca nei primi giorni di marzo e uno a Coccaglio. Si spera che non si riapra il capitolo emergenza che si è chiuso solo pochi mesi fa



IL CASO Sono stati oltre un milione i capi abbattuti negli allevamenti

L'epidemia di fine 2017

LENO (son) Dopo l'epidemia che ha portato all'abbattimento di un milione e duecentomila capi tra novembre e dicembre 2017 con danni enormi per il settore avicolo che era bloccato dalle norme di biosicurezza e dalle misure di prevenzione messe in campo dall'Ats per contenere il contagio, la situazione a fine febbraio era tornata alla normalità. Nei capannoni erano iniziati i ripopolamenti e erano cadute le zone di restrizione.

Il virus, che era tornato a far paura sul finire dell'estate dello scorso anno nelle provincie di Mantova, Piacenza e Cremona, era arrivato poi anche nella Bassa, costringendo l'Ats di Brescia a procedere all'abbattimento di centinaia di migliaia di capi. Tra questi non tutti sono risultati positivi ai test condotti dai medici veterinari negli allevamenti, ma la

maggior parte sono stati decimati in via precauzionale per evitare il contagio e che l'epidemia si espandesse.

Ad oggi sono stati accertati oltre venti focolai e una quindicina gli allevamenti in cui si è proceduto al depopolamento. Si è partiti dall'abbattimento di 40mila tacchini a San Gervasio, per poi passare a Ponteviso, Alfianello, Gottolengo, Pavone del Mella, Cigole, dove gli avicoli sono stati praticamente azzerati, fino a Gambara, dove è stato registrato l'ultimo caso. Decine di migliaia anche le uova che erano state mandate al macero perché potenzialmente infette o contaminate. Una crisi che ha ricordato quella dell'anno 2000 quando i numeri degli abbattimenti e dei danni erano simili a quelli di oggi e che aveva portato le aziende a dotarsi di sistemi di biosicurezza.

